

L'elemento tedesco nel Rovignese contemporaneo dell'antologia Istria Nobilissima

Autor(en): **Tekavi, Pavao**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **45 (1986)**

PDF erstellt am: **19.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-35461>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'elemento tedesco nel Rovignese contemporaneo dell'antologia *Istria Nobilissima*

1. I dialetti istroromanzi, pur essendo stati sempre idiomi minoritari e sociolinguisticamente inferiori, sono stati usati in testi di vario genere: religiosi (ad esempio la nota «Parabola del Figliol prodigo»; cf. Salvioni - Vidossich 1919), folclorici (fiabe, poesie, proverbi ecc.; cf. Ive 1900, scelta di testi) e letterari (bozzetti rovignesi in Devescovi 1894). Dopo questi testi tutti anteriori alla II guerra mondiale, si è sviluppata a Rovigno (serbocroat. Rovinj), dal secondo dopoguerra fino ai nostri giorni, una vera e propria letteratura regionale in dialetto rovignese. I suoi maggiori rappresentanti sono Giusto Curto, Giovanni Santin, Giovanni e Antonio Pellizzer, Ligio Zanini, autori di novelle, ricordi, poesie, bozzetti. Gli scrittori rovignesi descrivono la Rovigno contemporanea e quella antica, la sua gente, le tradizioni, gli usi, le feste ecc., e si esprimono logicamente in rovignese, un rovignese possibilmente genuino, talvolta arcaizzante, sempre vicino al popolo. Il rovignese è il meglio noto e studiato dei dialetti istroromanzi; di conseguenza, all'interesse che questi testi hanno di per sé (studi di sintassi, semantica, stilistica, pragmatica, lessicologia, paremiologia), si aggiunge la posizione nella Romània tuttora controversa del rovignese e dei dialetti istroromanzi in genere, le differenze tra i loro primi monumenti (del 1835) e i testi attuali, la ricca stratigrafia dell'Istria, i contatti con gli idiomi contigui. In un termine, l'istroromanzo è un campo di ricerche importante e promettente. All'interno di esso studiamo da qualche anno, nell'ambito di un progetto sistematico, i testi rovignesi moderni precipuamente dal punto di vista sintattico-semantico, pragmatico e lessicologico. Ai lavori già pubblicati (Tekavčić 1983a, 1983b, 1984a, 1984b, 1984-1985), che si basano tutti in varia misura sui materiali rovignesi odierni, si aggiunge il presente contributo, che esamina (sempre dai punti di vista citati) la componente germanica, cioè tedesca, del lessico rovignese, approfondendo così quello che era stato abbozzato in certi studi precedenti (soprattutto Tekavčić 1983b). Le complesse vicende storiche dell'Istria, i vari influssi germanici, soprattutto durante il dominio austro-ungarico, giustificano la presenza dei germanismi nei dialetti istroromanzi; pertanto anche nelle opere degli scrittori che scrivono in istroromanzo rovignese, tanto più che alcuni dei loro brani e bozzetti sono ambientati durante l'Austria. La vicinanza areale, i contatti che da sempre ci sono, ed il comune dominio austriaco spiegano poi diversi interessanti paralleli fra i germanismi rovignesi e quelli friulani, per i quali si veda recentemente Faggin 1981.

Il corpus dei testi rovignesi esaminati è dato, come nei nostri studi anteriori, dai brani in prosa nei volumi III, VI, VII, X, XI, XII, XIV, XV e XVI dell'antologia *Istria Nobilissima* (cf. bibliografia).¹

2. Il contenuto semantico, le funzioni pragmatiche e testuali e fino ad un certo punto anche le categorie sintattiche dei germanismi permettono di dividerli in due gruppi: 1) parole, cioè nomi appellativi, riferentisi alla realtà extralinguistica e destinati ad evocare l'ambiente, le istituzioni, gli usi ecc.; con funzione evocativa e/o pragmatica, in parte semplicemente denotativa; 2) locuzioni (o parti di locuzioni), modi di dire ecc., con funzioni soltanto pragmatiche e/o testuali. La sfera semantica principale dei germanismi del primo gruppo, che possono essere definiti germanismi lessicali, è quella della guerra e della vita militare, del tribunale, dell'amministrazione e della giustizia, della disciplina ecc., mentre solo alcuni si riferiscono ad altri domini della vita. I germanismi pragmatici (il secondo gruppo) esprimono severità, categoricità, anche solennità, tutto ciò attualizzato naturalmente quasi sempre in senso ironico. Gli altri significati sono anche in questo secondo gruppo più rari.

3. La bipartizione dei germanismi nel nostro corpus è in relazione anche con il carattere, cioè con il genere letterario dei testi. I testi del corpus si dividono in due gruppi principali: testi dialogati, destinati al palcoscenico, e prosa narrativa. Ora, nei brani narrativi ricorrono quasi soltanto i germanismi lessicali: nella prosa di G. Santin, fatta di ricordi pieni di malinconia sommersa e di ironia bonaria, senza accenti crudi, forti, troviamo soltanto i germanismi lessicali con funzione evocativa e denotativa, ed è simile il carattere dei ricordi di G. Pellizzer (dove si trova un solo germanismo pragmatico, *nichs* 'niente'). Di fronte a questi testi stanno i bozzetti, le commedie di G. Curto: caratterizzati da una lingua vivace, popolare e succulenta, piena di modi di dire, proverbi ecc., di elementi talvolta volgari, essi contengono molti germanismi, soprattutto pragmatici (anzi, a parte il citato *nichs*, addirittura tutti i germanismi con funzioni pragmatiche si trovano nei testi di G. Curto).

4. La comprensione degli esempi citati in seguito esige una breve rassegna del lato formale dei germanismi. Si tratta, cioè, di adattamenti formali alle norme fonotattiche rovignesi e di introduzione delle caratteristiche fonetiche a scopo di ipercaratterizzazione dialettale.²

¹ I testi esaminati sono i seguenti (la cifra romana indica il volume dell'antologia, quella araba le pagine): G. PELLIZZER, «El spacio de sa Bunita», III, 199-215; G. CURTO, «Zi muorta sa Batalita», VI, 63-78; G. SANTIN, «Leggende e novelle antiche», VII, 151-201; G. CURTO, «El spuzaleisio in forno da Sà Mareia furniera», X, 129-158; G. CURTO, «Meinguele ingrumade», XI, 143-152; G. PELLIZZER, «Chei fa carta in veita, moro in sufeita», XII, 239-261; G. CURTO, «El bateizo», XII, 263-318; G. PELLIZZER, «Stuorie da pascaduri da cuntage ai nevi», XIV, 111-138; G. CURTO, «Quil malagnazo viazo da Tristi», XV, 153-191; G. CURTO, «Meile nuò pioùn meile», XVI, 131-158.

Alcuni esempi sono stati desunti anche dal bozzetto verseggiato di G. CURTO, «La cuviniensa», VII, 113-127.

² Per l'evoluzione fonetica di tutti i dialetti istroromanzi si veda IVE 1900; per il rovignese anche DEANOVIĆ 1954, per il dignanese (e certi altri dialetti) TEKAVČIĆ 1970, 1972-1973, 1979.

4.1. Il dittongamento di /i, u/ (< /ī, ū/ latini classici) in /ey, ow/ è caratteristico del rovignese (e assieme ad esso dei dialetti dignanese e fasanese): FĪLA > *feyla* 'fila', DŪRA > *dowra* 'dura' ecc.³ Limitato originariamente alla sillaba libera, questo dittongamento si estende in seguito, per ipercaratterizzazione, a diversi altri gruppi di parole: i venetismi *Dio, mio, tuto* (o *duto*) vengono adattati come *Deyo, myeyo, dowto*, il suffisso *-ista* diventa *-eysta* ecc. Nel nostro corpus troviamo /ey/ in *sipileîn* 'zeppelin' e /ow/ in *soûc* 'squadra' (dal ted. *Zug*).

4.2. I fonemi /e, o/ (< /ĕ, ō/ latini classici) dittongano in /ye, wo/, originariamente in entrambi i tipi di sillaba; in seguito, nel rovignese si conservano in sillaba chiusa (FĒSTA > *fyesta* 'festa', CŌRPU > *kworpo* 'corpo' ecc.), mentre tendono a monottongarsi in /i, u/ in sillaba aperta (DĒCEM > *ĝize* 'dieci', LĒVO > *livo* 'alzo', NŌVU > *nuvo* 'nuovo', CŌQUU > *cōcu* > *kugo* 'cuoco' ecc.). I dittonghi /ye, wo/ in sillaba chiusa sono un'altra caratteristica rovignese, sfruttata per ipercaratterizzare, sicché nel corpus rovignese si trovano forme come *namieno* 'nemmeno', *quonpito* 'compito' ecc., con dittonghi storicamente ingiustificati. Nei germanismi troviamo un solo esempio: *cazierma riest* (e *cazerna riest*) 'consegna' (dal ted. *Kasernenarrest*).

4.3. Le vocali protoniche /e/ e /o/ sono soggette a due tendenze evolutive, che sono reciprocamente contrarie ma coesistono (talvolta nella stessa parola) e portano al medesimo risultato finale. Le /e/ e /o/, cioè, possono chiudersi in /i/ e /u/, ma possono anche aprirsi ambedue in /a/ (soprattutto la /e/, molto meno la /o/). Il risultato è la riduzione del vocalismo protonico a /i-a-u/ in entrambi i casi. Esempi: VESPONE > *bispon* e *baspon* (-oûn) 'vespone', it. *benissimo* > *bineîsimo* e *banêisimo* 'benissimo', MEDIETATE > *mità* 'metà', VESTIRE > *vistey* 'vestire', it. *Bettina* > *Biteyna* (nome pr.), POTERE > *pudî* 'potere', VOLERE > *vulî* 'volere', it. *Tonina* > *Tuneyna* (nome pr.), ven. *orada* > *urada* 'orata'; SEPTIMANA > *satamana* 'settimana', PEDUCLU > *padučo* 'pidocchio', it. *procacciare*, ven. *procazar* > *prakasà* 'id.', PROPINQUI > *prakweynti* 'parenti prossimi' ecc. Entrambe le tendenze si constatano anche nei germanismi: /e/ > /i/ in *sipileîn* (da *zeppelin*), /e/ > /a/ in *fastenzi* o *fasteînzi* 'capito?'

³ I dittonghi rovignesi risultano dal medesimo processo di dittongamento come quelli dignanesi, ma se ne distinguono nella fase moderna. Mentre i dittonghi dignanesi sono chiari, nettamente bifonemati ed il membro vocalico è per lo più aperto, i dittonghi rovignesi sono nella fase moderna in via di monottongazione o addirittura già monottongati risp. in [e̞̯ o̞̯]. Il loro carattere particolare è stato notato da tutti e la trascrizione usata varia (cf. DEANOVIĆ 1954, 12). Recentemente discute i dittonghi rovignesi anche F. URSINI (1983). Gli autori rovignesi li trascrivono per lo più con *eî, oû*, alcuni (G. SANTIN) senza il circonflesso. Il carattere indistinto dei dittonghi rovignesi si riflette anche nelle constatazioni degli stessi scrittori rovignesi, talvolta contraddittorie: alla p. 135 di PELLIZZER 1972 gli autori dicono che nei dittonghi *eî, oû* prevale la seconda vocale, mentre G. PELLIZZER, all'inizio delle sue *Stuorie* pubblicate nel vol. XIV, afferma che è più marcata la prima vocale. Nemmeno l'esame spettrografico di F. URSINI (1983) giunge a conclusioni sicure: vi leggiamo infatti che «sembirebbe esclusa l'esistenza di dittonghi così come sono stati foneticamente definiti» (p. 1223); «sembirebbe tuttavia accertata in molti casi l'instabilità dei due nuclei vocalici, tendenti, nella fase attuale, ad essere realizzati come monottonghi» (p. 1225). Ma l'autrice aggiunge subito che «negli altri casi l'ipotesi, che meriterebbe ulteriore approfondimento, dell'identificazione di *glides*, renderebbe ragione delle descrizioni impressionistiche come di alcune incertezze di trascrizione negli scritti sul (o in) rovignese» (*ib.*).

4.4 L'istroromanzo non conosce nel patrimonio lessicale autoctono i fonemi /ts, dz/ né /š, ž/, ma sostituisce il membro sordo in ambedue le coppie con /s/, quello sonoro con /z/: ad es. al suffisso it. *-ezza* corrisponde *-isa*, a *pesce* corrisponde *piso*, all'it. *mezzo* il rovignese risponde con *miezo* (dove *z* trascrive /z/!), lo slavo *Ružica* (nome pr. e nomignolo, dimin. di *Ruža* 'Rosa') diventa (a Dignano) *Ròwzisa* (nomignolo) ecc. Davanti a sonanti, come in italiano e in veneto, sta solo /z/. Si hanno pertanto i seguenti adattamenti dei germanismi: *sipileîn* (zeppelin), *soûc* (Zug), *susfire* (Zugsführer), *steure* o *steore* (Steuer 'imposta'), *masinegaver* e *masinigaver* (Maschinengewehr), *zlai* 'freno' (Schleife), *zmeîr* 'ralla' (Schmiere).

4.5. I germanismi subiscono spesso la caduta delle consonanti finali e la semplificazione dei nessi, due fenomeni ben noti nella fonetica storica romanza. La perdita della /r/ finale si vede nel citato *susfire* (da Zugsführer), che illustra anche la riduzione di /ksf/ a /sf/; il ted. *tauglich* 'abile' (al servizio militare) diventa *tauli* e, con l'inserzione della /v/ anti-iato, *tàvuli* 'id.'; la formula *Kaiser und König* appare come *Kaizer Incheni*; *Walzer* diventa *valse*, *Rucksack* semplifica il nesso /ks/ e diventa *rusak* ecc. Ma la caduta delle consonanti finali non è generalizzata: *Walzer* compare anche come *valser*, il ted. *Gefreiter* viene sì semplificato in *freiter* 'vicecaporale', ma conserva la /r/ finale, così come anche il ted. *Landwehr* diventa (l') *Andivier*, e *Rucksack* (da dove il citato *rusak*) e (mit) *Sack und Pack* (> *sacoinpak*) conservano la /k/ finale. Il sintagma *Kaiser und König* compare anche come *caizunchenig*. In genere le consonanti finali resistono se la parola può inquadarsi in un modello formale: *sipileîn* s'inserisce nella fitta serie dei diminutivi in *-ein* (ven. *-in*, it. *-ino*), *Andivier*, *masinegaver* ecc. si adeguano ai derivati in *-(i)er* (> -ARIU), *Befehl* diventa *bafiel* (per il significato v. un po' avanti) ed entra nella serie dei derivati in *-iel* (< -ELLU) ecc.

4.6. È molto rara la paragoge (essa pure un modo di eliminare le consonanti finali): citiamo *urlabe* (ted. Urlaub).

4.7. Certi adattamenti formali non si lasciano ridurre ai fattori fonotattici, ma sono di natura idiosincratice: *Strudel*, ad esempio, diventa *struden* 'id.', e *shrapnel* (in verità un anglicismo, ma essendo un termine militare, l'etimo prossimo è tedesco) viene deformato in *saparneîn* 'id.'⁴ (con sostituzione di /s/ a /š/, l'inserzione anaptittica di /a/, la sostituzione di *-eîn* a *-el* e la metatesi /sarap/ > /sapar/, non chiara).

5. Germanismi lessicali⁵

5.1. Secondo un'antica superstizione, a bordo non bisogna mai nominare la lepre o il gatto, perché ciò porta scalogna. Un giovane marinaio osa violare la ferrea regola: vedendo dalla barca saltellare in terra una lepre, lo dice, ma viene subito scaraventato dal capobarca in mare. Uscendo dall'acqua protesta:

⁴ Spiegazione privata degli autori Pellizzer.

⁵ Gli esempi vengono citati nella grafia originale, incluse tutte le inconseguenze nella trascrizione delle sibilanti /s, z/, dell'accento, della separazione delle parole ecc. (per i dittonghi si veda la nota 3). Le nostre correzioni, ridotte a quanto ci pareva necessario, sono racchiuse tra parentesi quadre. Il simbolo [...] sta a indicare le parti del contesto omesse. Il simbolo ʃ, che appare dal vol. XIV in poi, trascrive /z/. La spaziatura delle voci esaminate è nostra.

- 1) *Meïo Susfire de l'Andivier, fame stu zmaco! In acqua, meïo, parchi i iè deïto [...]* (XI, 146) 'A me, capo della squadra dell'esercito (Zugsführer), farmi questo smacco! In acqua, me, perché ho detto [...]'

La parola *Landwehr* ha perduto la //, qui interpretata come articolo. A. Ive registra invece la forma *landuvèr*, in dignanese (Ive 1900, p. 117), mentre noi, nel 1957, sempre a Dignano, abbiamo raccolto la forma *làntuær* (Tekavčić 1971, p. 227), da un informatore che durante la II guerra mondiale era stato prigioniero in Germania.

5.2. In diversi brani ricorre la parola *bafiel*, adattamento di *Befehl*, che nel nostro corpus significa 'ramanzina, critica, discorso severo o importante', concordando con i significati 'ordine', 'intimazione', soprattutto 'lavata di capo', 'ramanzina' che per il corrispondente friulano *befèl* registra il Faggin (1981, p. 259). Ci sono quattro esempi, che diamo qui sotto: nel primo la voce significa qualcosa tra 'scenata' e 'ramanzina', nel secondo vale 'offesa, insulto', nel terzo 'discorso categorico', nel quarto infine, assieme al verbo 'chiamare', significa all'incirca 'richiamare all'ordine'.

- 2) *Ara ch'el zì quà, gioùsto biel, zento mieïa i sintarì el bafiel!* [sic accento!] (VII, 120) 'Ecco che è qua, appunto, gente mia, sentirete che scenata!'
- 3) (Una donna minaccia un'altra) *Siura! ... Zemo pian culi acoûze calugnuze, ara chi [= ch'i] puoi ciamate soûn, anduve ca sa spieta, e Fiemia vignaruò [...] par tistimogno a cunfarmà el bafiel.* (XV, 163) 'Signora! ... Andiamo piano con le accuse calunniöse, guarda che posso citarti al tribunale, e Eufemia verrà come testimone a confermare l'offesa'.⁶
- 4) (Dopo che l'infermiera ha spiegato alle figlie come devono trattare la madre malata, una di esse dice) *Duomine, t'ìè sintoû el bafiel ...* (XVI, 137) 'Per Dio, hai sentito che discorso...?'
- 5) (Due vecchi parlano di misure da prendere contro certi teppisti) *Ma sa pol feï anduve ca sa spieta, ch'i li ciamo al bafiel ...* (XVI, 153) 'Ma si può andare al tribunale, affinché li richiami all'ordine ...?'

5.3. Un chiaro esempio di voce militare è il comando che compare nella descrizione della festa del compleanno dell'imperatore Francesco Giuseppe. Il termine ha funzione denotativa e, inevitabilmente, anche evocativa.

- 6) *Douti soun l'attenti! «Rut! Baifuss!»* (VII, 176) 'Tutti sull'attenti! «Riposo! pied-arm!»' (traduzione dell'autore, *loc. cit.*)

G. Faggin registra *paifùs* in friulano (1981, p. 264).

5.4. Dalla descrizione della stessa festa è tolto anche il seguente esempio. Dopo le salve uscivano dalla Fabbrica Tabacchi le maestranze nei colori «polenta e seppie», cioè:

- 7) *zalo e nigaro, ca i gira i culuri dela defounta ca izun chenig companie.* (VII, 175) 'giallo e nero, che erano i colori della imperiale reale compagnia.'

5.5. Lo stesso sintagma appare anche in un'altra forma, in un passo dove si parla di una donna che durante l'Austria lavorava nella Fabbrica Tabacchi. Questa volta appare la variante:

⁶ Il modo di dire *ciamà anduve ca sa spieta* vale 'citare, denunciare' ed è registrato in GIURICIN 1983, p. 279.

8) *zuta el Kaizer Incheni* (XV, 186) 'sotto l'Impero austriaco [Kaiser und König]

5.6. Una donna dopo il parto volle alzarsi troppo presto, ma si sentì male e dovette rimanere a letto ancora un certo tempo. Ecco come lo commenta uno dei personaggi di G. Curto:

9) *e la ta uò brancà oûn biel culpo d'aria [...] e cuseî el dutur [...] ga uò urdanà da sta in coûcio e adieso ga tuca sta cazierma riest ...* (XII, 298) '(essa) si prese un bel colpo d'aria [...] e così il dottore [...] le ordinò di stare in cuccia e adesso le tocca stare in consegna ...'

Lo stesso germanismo, nel medesimo significato e anche in forma quasi identica, compare in un altro brano di G. Curto:

10) *el ma vuò cunpagnà stu dulur parici giuorni, cuseî ma vuò tucà fa c a ferma riest qua da me feîa.* (XVI, 148) 'questo dolore mi ha accompagnato parecchi giorni; così mi è toccato stare in consegna qui da mia figlia.'

5.7. Un racconto di G. Santin si svolge in tempi molto lontani, e l'autore lo dice con questa locuzione:

11) *Del tempo ca Marco gira freiter.* (VII, 155) 'Nei tempi che Marco era vice caporale' (l'autore commenta: per significare tempo lontano, *ib.*)

5.8. Tutta una serie di germanismi (desunti dalla sfera militare ma attualizzati beninteso in senso ironico) si trova nei seguenti due esempi (in entrambi si tratta dei soliti battibecchi fra donne pettegole):

12) *Firte, i vi ancora patrone sup patruntas da zbarà?... Ara ca la zi cume oûna masinigaver: nu la faleîso oûn culpo [...]* (XV, 161) 'Finito, [o] avete ancora cartucce nella cartucciera da sparare? ... Guarda che è come una mitragliatrice: non fallisce un colpo [...]'

13) *Oû, oû! Siera el flai, t'è ancora patrune in patruntas ... meî, puovara [...]* (XVI, 139) 'Ehi, ehi! ... Tira il freno, hai ancora cartucce nella cartucciera ... povera me [...]'

G. Faggin registra *fertig* (locuzioni *e fertig, po fertig*) in accezioni sempre affettive (1981, p. 261).

5.9. Il germanismo *Maschinengewehr* ricorre anche un'altra volta, ma qui con connotazione positiva (caso assai raro nei germanismi). Si parla di qualcuno che da giovane era indiatolato:

14) *par gangade e fraîte el gira oûn masinewaver [...]* (XVI, 148) 'per le feste e le baldorie era una mitragliatrice [...]'

5.10. Due termini, entrambi denotanti parti dell'equipaggiamento del soldato, e precisamente *rusak* (ted. Rucksack) e *sacoinpak* (ted. [mit] Sack und Pack), ricorrono in due esempi semanticamente e pragmaticamente analoghi: in tutti e due si critica la figlia che ha tagliato la corda con il suo *muriè* ('ragazzo'), senza dire parola alla madre. Ecco i due passi:

15) *Gila el [= e el] suovo muriè i fi misi el rusak su li spale e i fi ingubiadi cun [= cun oûn] ciapo da gianèisari...* (XVI, 148) 'Essa e il suo ragazzo si sono messi lo zaino sulle spalle e si sono uniti ad un'orda di giannizzeri...' [espressione di sdegno per i giovani]

- 16) *Quila gianarada d'oùn damogno da ma feïa l'u fato el sacco in pak e la fi feïda in gita cul suovo «ragaso» [...] (XVI, 143) 'Quella nata da un demonio di mia figlia ha tagliato la corda ed è andata in gita con il suo «ragazzo» [...]'⁷*

5.11. Abbiamo già conosciuto il nome *soûc* (da Zug), nel senso di 'squadra' (militare). Ecco adesso il relativo passo, in cui il protagonista ricorda certi fatti della sua vita. Il termine ha una funzione puramente denotativa.

- 17) *Mei e vostro pare, da militari, i giariemi del stiso so ûc. (XII, 253) 'Io e vostro padre, da militari, eravamo [sc. soldati] della stessa squadra.'*

5.12. Per *susfire* v. l'esempio 1.

5.13. Il germanismo *tauglich*, adattato come *tauli* e *tavuli* (v. sopra), ricorre nei seguenti due esempi:

- 18) *El giorno ch'i vemo pasà la liva [...] i cardivo ch'i [sic; = i] ma scartaruò parchi i giro piòuntuosto dibuluoto, ma i ma iè zbalgià parchi i ma uò fato tauli. (XII, 250) 'Il giorno che abbiamo passato la leva [...] credevo che mi avrebbero scartato perché ero piuttosto deboluccio, ma mi sono sbagliato, perché mi hanno fatto [= dichiarato] abile.'*
- 19) *Bepi [...] oun biel giorno [...]. dieve prasantasse davanti dela cumission da liva [...] I lu fa «tavuli» (abile) [...]. Parteì bisuogna. (VII, 164) 'Beppe [...] un bel giorno [...] deve presentarsi davanti alla commissione di leva [...]. Lo fanno abile [...]. Partire bisogna.'*

5.14. L'ultimo germanismo che almeno in parte appartiene alla sfera militare è *urlabe*, adattamento del ted. *Urlaub* 'permesso, congedo'. Nel corpus è anch'esso sempre ironico e significa (assieme al relativo verbo) all'incirca 'andare in malora', 'lasciare perdere', 'perdersi'. Lo troviamo in questi tre esempi:

- 20) (Una donna raccomanda di non lasciare incustodito il cesto di dolci preparato per la festa del battesimo.) *Ara, ca tardo ancora on [= oùn] può el bateïzo, quil sisto da fiuchi el và urlabe, (indicando le bambine) i nu vadi cume ca li sa caluoma a cuolo al sisto? (XII, 297) 'Ehi, che tardi ancora un po' il battesimo, quel cesto di fiocchi se ne va in congedo; non vedete come (esse) si avvicinano al cesto?'*
- 21) (Una donna ammonisce ironicamente un'altra che non bisogna intromettersi fra i litiganti per fare la figura di devota.) *Fiemia, nu sta meti picuriele sul praziepio ca i Ramagi i zi zèidi a urlabe [...] (XV, 164) 'Eufemia, non mettere le pecorelle sul presepio, ché i Re Magi se ne sono andati in congedo [...]'*
- 22) (Si parla di una donna arricchita.) *Gila la vuò ganbià scuorsa cume li sigale, quil'abato [...] la l'uò butà a urlabe, e [...] la grasia fi fata. (XVI, 156) 'Essa ha cambiato scorza come le cicale, quell'abito [...] lo ha buttato via e [...] la grazia è fatta.'*

6. Come accennato nell'introduzione, sono più rari i germanismi lessicali che non appartengono alle sfere semantiche finora esaminate. La maggioranza dei termini di questo secondo sottogruppo non presenta interesse per il nostro tema: sono ad esempio il già citato *struden* (XV, 189), dal ted. *Strudel*, poi *griez* 'semola' (ib.), da *Gries*, e il

⁷ La locuzione tedesca *mit Sack und Pack* vive anche nel croato colloquiale in un senso quasi identico: 'tutto insieme', 'tutto (indiscriminatamente)', sempre con determinati verbi come 'portare con sé', 'prendere', 'buttare via' ecc. Il sema dominante è dunque [totalità], un sema secondario sarebbe all'incirca [azione energetica, momentanea].

termine *steure* 'imposta, tassa' (III, 204), largamente diffuso e registrato anche da Rosamani (*steure, stèvora*), che è il ted. *Steuer*, con la cosiddetta pronuncia grafica. Soltanto tre termini attirano la nostra attenzione: *tartàife, zlai* e *zmeîr*.

6.1. La voce *tartàife* (nel nostro corpus in funzione predicativa) è difficile da tradurre direttamente. Come *masinegaver* (§ 5.9), anche *tartàife* ha una connotazione fondamentalmente positiva ed è sempre anche intensificante. È la deformazione del sintagma *der Teufel*, e Rosamani registra infatti (a Pola e a Trieste) *tartàifel* accanto a *tartaif*: *xe tartàifel* 'è grave', *un tabaco tartàifel* 'tabacco pestifero', *tartaif* 'al diavolo!'. Ci sono dunque tre forme e due gradi di riduzione formale: *-el > -e > ø*. Il significato nei nostri due esempi concorda con quello dato da Rosamani: nel primo esempio un uomo ricorda che sua moglie da giovane era indiavolata ma nemmeno lui era da buttare via; nel secondo esempio una donna ricorda che i suoi genitori erano assai severi mentre era ragazza.

23) *Coûn doûto ca la gira tartàife, quila sacramantada, i giro galiera* [sic accento!] ... *Iè fa pioûn d'oûna bascarada*. (VII, 116) 'Sebbene essa fosse indiavolata, quella maledetta, [anch'] io ero galeotto ... Ho fatto più d'una scappata.'

In Rosamani *galera* (ven.) vale 'galeotto' (uomo capace delle peggiori azioni) e ironicamente 'accortissimo'.

24) *ma pare e ma mare i gira purasiè tartàife quando ch'i giro nuveîsa* [...] (XV, 162) 'mio padre e mia madre erano assai indiavolati [= severi] quando ero ragazza giovane [...]'

6.2. I sostantivi *zlai* e *zmeîr*, nelle loro accezioni primarie, fanno parte della terminologia del carro rustico, ma nei nostri esempi hanno significati secondari e figurativi, e precisamente nella sfera dell'educazione dei giovani e della morale pubblica. La voce *zlai* ha quasi sempre il significato di 'freno', nel citato senso figurativo, mentre *zmeîr* significa il contrario a 'freno', sempre in senso figurativo e ironico. In tutti gli esempi parlano persone vecchie, che criticano il mondo di oggi, soprattutto i giovani.

25) *Quisti tureîsti* [...] *culpa luri el piso va li stile* [...] *Viro, seî, ch'el zlai zi masa vierto* ... (XV, 156) 'Questi turisti [...] per colpa loro il pesce sale alle stelle [...] Vero, sì, che il freno è troppo allentato ...'

26) *quando oûna murieda ancui lavura la zi leîbara e asendo leîbara el nostro zlai nu guanta pioûn* [...] *fastenzi?! - Iavol, cumandir* [...] *el zlai nu guanta? Zmeîr, zmeîr, bieгна daghe* [...] *Bieгна* [...] *insignaghe* ... (XV, 158) 'quando una ragazza oggi lavora, è libera, ed essendo libera il nostro freno non ha più presa [...] capito?! - Sì, comandante [...] il freno non ha presa? Ralla, ralla ci vuole [...] Bisogna [...] insegnare loro [...]'

27) *I omi curo par scurtà la cal* [...] *el mudierno, el cuomado, prudoûfi fura prodoûfi* [sic!] *par sasiase* ... *cari senza flai* [...] (XVI, 135) 'Gli uomini corrono per abbreviare la strada [...] il moderno, il comodo, produrre e produrre per saziarsi ... carri senza freno [...]'

28) Il quarto caso si trova nell'es. 13 citato sopra.

7. Germanismi in funzione pragmatica

7.1. Nel gruppo delle locuzioni in funzione precipuamente pragmatica primeggia la domanda tedesca *verstehen Sie?*, adattata come *fastenzi, fasteînzi* o *fasteînzie*, in un

esempio *fasteînzi in taic* (verstehen Sie [in] deutsch?). Essa ricorre ben otto volte (sempre nei brani di G. Curto) ed è così il germanismo più frequente in tutto il corpus. La domanda non ha beninteso mai la funzione informativa, cioè non sollecita nessuna risposta, ma è una formula puramente pragmatica, che serve a sottolineare e/o a chiudere un discorso categorico, una ramanzina, una notizia (ironicamente) sensazionale ecc. In risposta alla formula *fastenzi* (ecc.) compare talvolta il ted. *Iawohl*, in altri casi il latinismo *domine* (per cui v. l'es. 4), due elementi che dal canto loro rafforzano i contenuti pragmatici.

- 29) (Una vecchia bizzarra ordina nel testamento di farle un funerale allegro, quasi una festa; le due eredi si trovano in imbarazzo: se non ubbidiscono, perdono l'eredità; se ubbidiscono, a Rovigno ci sarà uno scandalo. Una delle due eredi ne parla all'altra, e segue questo breve dialogo) *Fasteînzi ... duomine ... - Iavol, ma Ruveîgno saruò doûto oûn stridur.* (VI, 66) 'Capito ... per Dio ... - Sì, ma a Rovigno ci sarà tutto uno scandalo.'
- 30) (Una donna racconta che un'altra donna vuole fidanzare la figlia con un vecchio ricco, e riassume la *pointe* così) *Fasteînzi, su mare vularavo ingubiala ...* (X, 137) 'Capito, sua madre vorrebbe accoppiarla ...'
- 31) (Quest'esempio è la continuazione dell'es. 1: il giovane, uscito dall'acqua, sta per pronunciare un'altra volta la parola *lepre*, ma il capobarca lo interrompe infuriato) *Rui! Fasteînzie!* (XI, 146) 'Silenzio! Capito!'

Per *Rui* v. § 7.3.

- 32) (Matteo, padre di quattro figlie, aspetta innervosito la nascita del quinto bambino e desidera ardentemente che la cicogna gli regali finalmente un figlio maschio. Una donna sottolinea la finta solennità della «scoperta» con il nostro germanismo.)
Piaréina: Cume cume, spigate ciaro.
Mateio: A zi puoco da spiagà ciaro, quatro pisace⁸ va turuluoi par caza.
Piaréina: Ha ... fasteînzi in taic! ... Ti vularavi deî ch'i [= chi] ...
Marioûsa (interrompe): Ch'i [= Chi] li boûve zilo ca nù ga viegno oun'altra feîa. (a Mateio) Iavol Duomine?! ...
Mateio: Bon, zi cuseîo! ... (XII, 269)
 'Pierina: Come come, spiegati chiaro.
 Matteo: C'è poco da spiegare chiaro, quattro bambine girano per la casa.
 Pierina: Ha ... capito? ... Vorresti dire che ...
 Mariuccia (interrompe): Che l'importante è che non gli venga un'altra figlia. (a Matteo) Va bene, signore?! ...
 Matteo: Bene, è così! ...'

La parola *taic* comparata con *Soûc* fa vedere quanto delicato possa essere il deciframento del valore fonico delle grafie nei nostri testi: niente lascia prevedere che *c* in *taic* trascrive una /ç/, in *Soûc* invece una /k/. Per stabilirlo bisogna conoscere prima il significato e l'etimo.

⁸ Secondo un'informazione fornitaci dagli autori Pellizzer, *pisacia* è denominazione ironico-sprezzativa per le bambine. La parola è derivata dal verbo *pisà* 'pisciare' ed è uno dei rari casi in cui un suffisso peraltro tradizionalmente definito come «alterativo» funziona da derivativo e persino trascatégorizzante (verbo → sostantivo).

- 33) (In una compagnia di Rovignesi si cantano vecchie canzoni popolari, che piacciono a tutti tranne una forestiera, che si vanta di conoscere bene la musica e di essere andata a suo tempo, a Trieste, molto spesso a teatro per ascoltare tutte le opere. Una Rovignese cita un noto proverbio per ironizzarla.) *Sui taiatri dali ûopare [sic!] sa pol zeî dreînto bavoûi e turnà fora casoni. Fasteînzi, siura narida?* (XII, 295) 'Nel teatro lirico si può entrare bauli e uscire cassoni. Capito, signora nerita?'

In Pellizzer 1972, p. 136, il proverbio è citato in forma «invertita»: *El zi zeî cason el uò turna [= turnà] baouîl* 'È andato cassone ed è tornato baule', cioè 'nessun risultato', 'nulla di fatto'. Nel nostro caso, alla presuntuosa forestiera si vuole dire: 'Si può andare a teatro quanto si vuole, eppure rimanere ignoranti'. L'ironia, addirittura il sarcasmo, è rafforzato dal sostantivo *nerita*, che denota un mollusco gasteropode.

- 34) (Una Rovignese chiede il divorzio perché il marito, spesso ubriaco, non può adempiere ai doveri coniugali.) *Insuoma, quando ca sa va in lieto inbriaghi, el turututiela nu canta e nu sona [...] fasteînzi?! ... A curo ch'i vago avanti ancora ...* (XV, 180) 'Insomma, quando si va a letto ubriachi, il «turututiela» non canta e non suona [...] capito?! ... Devo continuare [?]'⁹
- 35) (Due vecchi si lamentano della gioventù; uno racconta di un altro che volle fare arrestare certi teppisti e invece finì lui stesso in carcere.) *invisè da meti posto luri, luri vuò miso posto loû, fastenfi ...* (XVI, 155) 'invece di mettere [lui] a posto loro, loro hanno messo a posto lui, capito ...?'
- 36) Per l'ottavo caso della nostra formula si veda l'es. 26.

7.2. La risposta *Jawohl* l'abbiamo già incontrata negli esempi 26, 29 e 32, comunque sempre nella solita funzione pragmatica. Per completare aggiungiamo un altro esempio, nel quale litigano due sorelle sul come si debba impastare il pane. L'ironia è rafforzata qui dal latinismo *duomine* e dall'italianismo *duoge* (it. *doge*):

- 37) *Chica: I vignariè ciù scola da teîo ... duomine. - Fiemia: I à vol duoge [...]* (X, 135) 'Chicca: Verrò a prendere lezioni da te ... per Dio. - Eufemia: Va bene, doge [...]

7.3. Negli esempi 6 e 31 si trovano due adattamenti del comando tedesco *Ruhe!*: *Rut!* (comando militare, es. 6) e *Rui!* (ordine severo, es. 31). In questa seconda funzione lo stesso germanismo, in forma di *Ruit!*, ricorre nel seguente breve dialogo (tratto dal litigio degli eredi convocati dal notaio per la lettura del testamento):

- 38) *Mareîa: Sînpisi! - Nane: Par teî zî doûto sînpisi li ... - Mareîa: Teî, tazi! - Piro: Ruit! (XII, 244-245)* 'Maria: Stupidaggini! - Nane: Per te sono tutte stupidaggini lì ... - Maria: Tu, taci! - Pietro: Silenzio!'

7.4. In due esempi i germanismi servono a rafforzare la negazione. Uno dei due germanismi è *nichts* 'niente', che ricorre nella forma semplificata (dialettale) *nichs* (pronunciato [niks]), nelle lamentele di un vecchio pescatore, al quale un delfino rovina

⁹ La voce *turututiela* del Curto si può collegare con *torotolela* 'scemo, bietolone', registrato da Rosamani; per il contatto semantico tra 'membro virile' e 'stupido' cf. *minchia* e *minchione*, e cf. anche i significati di *coglione*.

sistematicamente le nasse; l'altro è il sintagma *Kein Pardon*, adattato come *Caine pardon*, nel monologo di una delle solite pettegole e criticone, che si accanisce un po' contro tutti i vicini. Ecco i due passi:

- 39) *Da quando ch'el sa uò ufà a rviname li nase, i nu son bon da ciapà oûn piso. – Chei i vuli fa, parun Tuoni – a ga deî parun Piro – a ga vol vi pasiensa e ciule cume ca li ven. – Ti deîghi biel, teî, ma bigheîni «nichs», nu sa na ciapa.* (XIV, 128) 'Da quando si è abituato a rovinarmi la nasse, non sono più capace di prendere un pesce. – Che ci volete fare, padron Toni – gli dice padron Piero – bisogna avere pazienza e prenderle come vengono. – Dici bene, tu, ma quattrini niente, non se ne prendono.'
- 40) *Dento per dento e ûocio par ûocio* [sic accenti!]. *Caine pardon ...* (XV, 171) 'Occhio per occhio e dente per dente. Senza perdono ...'

Il germanismo *nichs* ritorna in friulano, come *nics* soltanto davanti a sostantivo (Faggin 1981, p. 263). Il Rosamani registra *nichise*, ma vi vede l'adattamento scherzoso del lat. NIHIL. L'etimo tedesco sembra tuttavia molto più vicino; è anche Ž. Muljačić (1982, p. 504, N 7) cita l'abruzzese *nicchësë* (fam.) 'no', 'niente', dovuto ai turisti o ai rimpatriati.

La locuzione *Caine pardòn* è citata in Giuricin 1983, p. 275 e tradotta 'senza perdono'.

7.5. L'ultimo germanismo pragmatico, con cui chiudiamo anche la nostra rassegna dei germanismi rovignesi, è la domanda *Ah, so?* 'Ah, così?', espressione di sorpresa, di stupore ecc. Nell'esempio che segue una Rovignese si indigna con un'altra che al suo parere è troppo liberale. Il finto stupore della brava donna è graficamente espresso con la vocale geminata.

- 41) *Fiemia: Coûto insignaghe li muriede d'ancui ca sa pioûn oûna da lure ca doûte nui tri [...]. – Marioûsa: Ti favieli cusei parchi nu ti iè fioi [...] la murieda ga sa dà el zbanpalo¹⁰ par inbrucà l'ingubiada. – Tunèina: A soo ... mareîdate mareîdate vilana, biegnà metale in pruva li cavaleine urbinuze [sic!; = murbinuze?], ara ca ponto ch'i siemo rivadi ca li mare li gioûta per fale davantà [...] buca tazi [...]* (XV, 158-159) 'Eufemia: Che ci vuoi insegnare alle ragazze d'oggi se una di esse sa più che noi tutte e tre [...]. – Mariuccia: Parli così perché non hai figli [...] alla ragazza le si concede la libertà per fissare il fidanzamento. – Tonina: Ah, così ... maritati, maritati, villana, bisogna metterle alla prova le cavalline morbinose, guarda un po' a che punto siamo arrivati che le madri le aiutano per farle diventare [...] bocca taci [...]

8. *Indice dei germanismi analizzati.* Sono stati inclusi soltanto i germanismi che figurano nel corpus. La grafia *f* è stata sostituita da *z*. I numeri rimandano ai paragrafi.

¹⁰ La parola si trova in Rosamani come *f bàmputo* 'libertà di prendere un po' d'aria'. La sostituzione della sequenza finale *-olo*, talvolta anche *-ole*, con *-alo* è abbastanza frequente nei testi rovignesi: *nonsalo* (ven. *nonzolo*) 'sagrestano', *pustreibalo* 'postribolo', *diavalo* 'diavolo', *consalo* 'console' ecc. Il fenomeno fa parte delle varie tendenze evolutive nel vocalismo atono rovignese, sulle quali intendiamo ritornare in altra sede.

| | |
|---|--|
| <i>Andivier</i> 4.5., 5.1. | <i>patrone</i> 5.8. |
| <i>a soo</i> 7.5. | <i>patruntas</i> 5.8 |
| <i>bafiel</i> 4.5., 5.2. | <i>rui</i> 7.1., 7.3. |
| <i>baifuss</i> 5.3. | <i>ruit</i> 7.3. |
| <i>caine pardon</i> 7.4. | <i>rusak</i> 4.5., 5.10. |
| <i>caizunchenig</i> 4.5., 5.4. | <i>rut</i> 5.3., 7.3 |
| <i>cazerna riest</i> 4.2., 5.6. | <i>sacoimpak</i> 4.5., 5.10. |
| <i>cazierma riest</i> 4.2., 5.6. | <i>sipilein</i> 4.1., 4.3., 4.4., 4.5. |
| <i>fasteinzi</i> 4.3., 7.1. | <i>soûc</i> 4.1., 4.4., 5.11. |
| <i>fasteinzie</i> 7.1. | <i>steure</i> 4.4. |
| <i>fasteinzi in taic</i> 7.1. | <i>struden</i> 4.7., 6. |
| <i>fastenzi</i> 4.3., 6.2., 7.1. | <i>susfire</i> 4.4., 4.5., 5.12. |
| <i>firte</i> 5.8. | <i>tartàife</i> 6., 6.1. |
| <i>freiter</i> 4.5., 5.7. | <i>tauli</i> 4.5., 5.13. |
| <i>griez</i> 6. | <i>tavuli</i> 4.5, 5.13. |
| <i>iavol</i> 6.2., 7.1., 7.2. | <i>urlabe</i> 4.6., 5.14. |
| <i>Kaizer Incheni</i> 4.5., 5.5. | <i>valse</i> 4.5. |
| <i>masinegaver</i> 4.4., 4.5., 5.9., 6.1. | <i>valzer</i> 4.5. |
| <i>masinigaver</i> 4.4., 5.8. | <i>zlai</i> 4.4., 6., 6.2. |
| <i>nichs</i> 3., 7.4. | <i>zmeir</i> 4.4., 6., 6.2. |
| <i>patrone</i> 5.8. | |

Zagreb

Pavao Tekavčić

Opere citate

- DEANOVIĆ 1954: M. DEANOVIĆ, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagreb 1954.
- DEVESCOVI 1894: R. DEVESCOVI, *Vita rovignese. Bozzetti in vernacolo*, Rovigno 1894.
- FAGGIN 1981: G. FAGGIN, «Germanismi nel friulano (Giunte al Pirona)», *Ladinia* 5 (1981), 257-269.
- GIURICIN 1983: A. GIURICIN, «Rovigno d'estate», *Istria Nobilissima* 16 (1983), 259-282.
- Istria Nobilissima: Antologia delle opere premiate: Primo Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima* (vol. I, 1968) - Diciassettesimo Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima (vol. 17, 1984), Trieste.
- IVE 1900: A. IVE, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasbourg 1900.
- MULJAČIĆ 1982: Ž MULJAČIĆ, «Noterelle linguistiche slavo-romanze (in margine al DAM)», in: *Festschrift für Johannes Hubschmid zum 65. Geburtstag*, Bern - München (1982), p. 495-508.
- PELLIZZER 1972: A. e G. PELLIZZER, «Motti, detti e proverbi rovignesi», *Istria Nobilissima* 5 (1972), 131-162.
- ROSAMANI 1958: E. ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Bologna 1958.
- SALVIONI - VIDOSSICH 1919: C. SALVIONI - G. VIDOSSICH, «Versioni istriane della Parabola del Figliuol prodigo», *Archeografo Triestino* 36 (1919), 1-56 (estratto).
- TEKAVČIĆ 1970: P. TEKAVČIĆ, «Sulla molteplicità dei riflessi delle vocali latine nei dialetti istroromanzi», *RRLi*. 15 (1970), 223-240.

- TEKAVČIĆ 1971: P. TEKAVČIĆ, «Il dignanese di Ive ed il dignanese di oggi», *RRLi* 16 (1971), 215-240.
- TEKAVČIĆ 1972-1973: P. TEKAVČIĆ, «Il comune e lo specifico nel dominio istroromanzo», *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia (SRAZ)* 33-36 (1972-1973), 639-678.
- TEKAVČIĆ 1979: P. TEKAVČIĆ, «Il posto dell'istroromanzo nella Romània Circumadriatica», *SRAZ XXIV/1-2* (1979), 21-46.
- TEKAVČIĆ 1983a: P. TEKAVČIĆ, «Le espressioni per il *vincolo* nell'istroromanzo attuale», in: *Verbe et phrase dans les langues romanes, Mélanges offerts à Louis Mourin, RGand* 20, 221-230.
- TEKAVČIĆ 1983b: P. TEKAVČIĆ, «Osservazioni sulla lingua dei testi istroromanzi contemporanei», in: *Linguistica e Dialettologia Veneta, Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, Tübingen 1983, p. 101-111.
- TEKAVČIĆ 1984a: P. TEKAVČIĆ, «Latinizmi u pisanim istroromanskim izvorima» [I latinismi nelle fonti scritte d'istroromanzo], *Filologija* 12 (1984), 105-121.
- TEKAVČIĆ 1984b: P. TEKAVČIĆ, «Le funzioni pragmalinguistiche dei croatismi nei testi roviginesi contemporanei», *Linguistica* 24 (1984), 335-353.
- TEKAVČIĆ 1984-1985: P. TEKAVČIĆ, «La formazione delle parole nell'istroromanzo roviginese contemporaneo», *ID* 47 (N. S. 24), 111-182; *ID* 48 (N. S. 25), 35-133.
- URSINI 1983: F. URSINI, «I dittonghi discendenti nell'istrioto di Rovigno: un problema fonetico», in: *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. II, Pisa (1983), p. 1217-1225.